

17.  
Morio civile etc.  
Capl. F. 2. Et. 5.

219

4-

# AMORE

Dio della Vendetta.

## TORNEO

Celebrato in Bologna da' Caua-  
lieri Bolognesi

*Il dì 4. di Marzo l' Anno 1632.*

DEDICATO

All' Altezze Serenissime de' Prencipi

### MATTIA, E FRANCESCO

Di Toscana.



A M O R E

Dio della Vendetta

T O R N E O

Celebrato in Bologna da' Cavalieri Bolognesi

l'Anno 1632

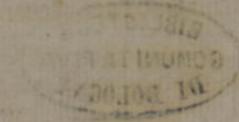
Il di 4. di Marzo l'anno 1632.

DEDICATO

All'Altezza Serenissima de' Principi

MATTIA E FRANCESCO

Di Tolosa



Serenissimi Padroni.

**R**Appresento sotto gli occhi dell'Altezze Vostre descritto quel Torneo, che nel ritorno di Germania fù dall'altrui diuotione preordinato al Vostro Serenissimo passaggio per Bologna. Ma non sortì l'effetto, che creduto si riueriuua; Posciache da quelle cure funeste, che vi stimolauano i petti furono sollecitati i viaggi per tranquilarsi all'aure felicissime della vostra Flora, e così restò delusa l'altrui fauorita speranza. Hora che per fecondare i Trionfi al nostro Cesare di nuouo verso l'Alemagna si muouono l'Altezze Vostre, hò risoluto di nutrire, con spettacoli di Marte meno seueri, in così lungo camino, quegli intensi feruori, che ne gli animi vostri vanno machinando à gli ostinati giacci del bello et d'ottimo, et giusti, e santissimi gioghi, e d'accendere quell'Holocausto soua l'Altare di questi fogli à quel Nume, alla presenza del quale egli fù destinato soua l'arene. E'

al

A 2

fa-

fatale che ad ogni Raggio Toscano che favorisce questo Cielo fiorisca vna Marauiglia. Voli la vostra Luce sù l'Aquilone, che più fortunati aspetti non godranno gli Horti di Christo già mai. Intanto si partano aggradite queste carte, ve ne supplico ò Serenissimi, da gli occhi vostri, da' quali, io giurerei, che i fulmini hanno appresa la maestà; e qui all' Altezze Vostre inchinandomi, humilissimamente auguro da Dio salute, e felicità. Di Bologna li 5. Luglio 1632.

Dell' Altezze Vostre Serenifs.



Humilissimo, e diuotifs. Seruidore

Vicenzo Maria Garzaria

In-

Intenda chi legge.

**F**Vrono proferite quelle parole, ch'odorano di Gentilità in queste carte da un' ingegno tutto Christiano. Per tali si spazijno, perche l'Auttoze porta abbozzato in fronte il carattere di Poetà, ma nel cuore porta scolpito il titolo di Cattolico. Vivi contento.

Vono proferte quelle parole, ch' or ora  
di Costanza in questa corte da un inge-  
gnaro Christiano. Per tale se spartano, per-  
che l'Autore porta appo-  
tante di Porta, ma nel cuore porta scipito il  
titolo di Castello. Vni contento.



7  
Vel spirito guerriera che con s'arhumano ra-  
lento anima il cuore a i Cavalieri Bolognesi  
da loro in ogni tempo moto marauiglioso;  
anzi fatto conaturale ad essi sollecita all'eter-  
nità quei nobilissimi istinti, quelle massime  
generose che dona loro l'antica chiarezza del sangue, che  
loro coltiua l'hereditario valore degli Antenati. Glo-  
rioso testimonio prestano a questa verità quei continui  
maneggi militari, che s'oua campagne straniere, s'oua i  
patrij Teatri esercitati da loro con marauiglia s'ammira-  
no. Sono caratteri viui di quelle Glorie i cadaueri di  
tanti Campioni, da le cui ceneri si sono, per così dire, assu-  
curati i sentieri al Campidoglio. Ma fede frà tante eroica  
al pari d'ogn' altra ne fanno in questi tempi le magnani-  
me qualità del Signor Annibale Mariscotti. Questo Ca-  
ualiere, che con applausi canuti porta sottoscritto il meri-  
to de gli anni ancor giouenili, risoluto di far riconoscere  
al Mondo quel valore, ch'altre volte s'oua i Teatri fù ri-  
uerito da tutti gli occhi, dispose ne' passati giorni di Car-  
neuale, di mantenere a piedi, contro chi risoluessa di ci-  
mentarsi seco, Massima di lui fauorita. Promosse così  
generosa resolutione in questo Signore, oltre i stimoli Ca-  
ualereschi d'amore, nel passaggio de' Serenissimi Prencipi  
Mattia, e Francesco di Toscana l'humilissima sua diuorione  
verso quella Serenissima Casa. Procurò egli intanto,  
che fossero con proportionata inuentione secondate le sue  
intentioni, e con armonici spiriti animati gli effetti, quan-  
do seguissero, di così grato desiderio dal Sig. Domenico  
Manzoli Mastro della Musica de gl'Illustriss. Sig. Anziani,  
mentr' Egli con intrepida prôtezza s'accinse a procurarne  
l'esecutione. Comparue perciò di lì a pochi giorni sù la  
strada del corso vn vezzoso Amoretto, s'oua corsiero ric-  
camente abbardato, che con nobilissima gratia iua dispen-  
sando questa peregrina lettura.

Commento  
di Piero  
Cottone

Amore à tutto l'Vniuerso.

**T**Ermine più glorioso non v'ansano le Guerre di Marte, che le mie Paci; nè fine più fortunato godono le Paci di Marte, che le Guerre d'Amore. Altri trionfano più sotto l'Arco mio i Valorosi Guerrieri, che soua gli applausi del Campidoglio! Scettro non hà il Mondo, che più loro si renda gradito, e douuto quanto il mio Strale. E più sicuri sù l'Ala mie, che spinti dall'aura dell'alterui voce giungono i Nomi loro l'Eternità. Nel mio Nobilissimo Regno pacifiche sono le Guerre; guerriere sono le Paci. Là non sconfitto dal ferro trabocca in torrenti di sangue il cuore; mà trafitto da i baci si suena in sospiri. Ed all'esaminare Vitorie altre Corone arrendono, ad altre Memorie aspirano i miei Campioni, che di Quercia, e di Selce. Per fare al Mondo innamorata sede di sì peregrine Auenture, trassi ne' begli Horti di Cipro il bravo Dio dell'Armi con la mia Genitrice; ed hora à sostenerne l'effetto, contro l'oltraggio commune, mi muouo per l'Vniuerso. Quel barbaro Dio della luce funestando di nubi gelose la mente à Vulcano, hà fatto uolcirne lampi di sdegno, e di vendetta. Posciache de gli amaro di diletti di questi Numi formandone l'affumicato Gelofo spettacolo osceuo a tutti gli occhi del Cielo, hà contaminato il decoro di Venere, vilipesa la Maestà di Marte, ed offesa la possanza d'Amore. Quindi frà morsali poco religiosi serpe sacrilega voce della dishonestà di questa Dea, dell'incontinenza di quel Dio. Quasi ch'altra Legge regga l'Impero d'Amore, che l'arbitrio mio. Quasi ch'ad altra cagione, che à questo Strale vadano ascritti i loro ben consigliati errori. Hora risoluto di cancellare da gli animi de' mortali caratteri indegni tanto, guido meco per ogni parte vn Cavaliere, che più fedele in amore, più ferace in battaglia la mia Stella non vede, la Sfera di Marte non copre; nè per tanto, che dal formidabile ardire di questo mio Campione restino giustificate le mie ragioni. Io non sono il Nume d'Amore, mà il Dio della vendetta.

Ca-

Cagionò questo Manifesto d'Amore ne gli animi di ciascuno curiosi pensieri, che furono il giorno dopo tapagati alla publicatione del qui sottoscritto cartello, che da vn'Araldo vestito, con pompa de' colori bianco, ed incarnato legiadriissimamente alla Cipriotta soua destriero, con superba foggia guernito, andaua spargendo al Popolo questo foglio.

Flamarindo di Cipro Campione d'Amore  
ad ogni Cavaliere.

**D**I più belle speranze io porto coronato il cuore, è Cavaliere, che verdeggiassero in petto amante giamai. E di più favorite delizie esaurisca l'anima mia, che vantasse seno Guerriero. D'arredi sì preziosi superbo, mi presento sù queste arene innamorato Guerriero, peregrino Campione dell'Onnipotente Nume d'AMORE. Questo Dio, soua gli Altari di cui fumano, oltre ogni sede, sinceri gl'incensi miei, hà scielto, frà mille, il mio braccio à sostenere in Terra gl'interessi maggiori del suo gran Regno. Hieri dalla sua bocca, è Cavaliere, udiste, ed ammiraste, le formidabili cagioni del suo sdegno. Hora dalla mia voce ascoltate, ed impallidite, ciò, che per seruigio di questo Nume, io sono per mantenerui. CHE AD VN GUERRIERO DOPO GLI ASSALTI DI MARTE, ALTRO RIPOSO NON SI CONVIENE, CHE LE GUERRE D'AMORE. Il tempo, è Valorosi, che in questo punto innolo alla Penna, destino alla Picca. Voi ricredeteui. O risoluendo di riprouare la Massima ch'io proponesso, trattate col Mandataria mio il Co. Pompeo Marsili, che per venti giorni in questo Campo v'astendo. A Dio. Di Bologna li 12. Febraio 1632.

Precipitarono le risposte à questa proposta; posciache con magnanima emulazione furono deliberate da molti

B

Caua-

Cavalieri in pochi giorni le risposte. Argomenti ciascu-  
no di qual conditione sij quella fiamma, che più che mai  
generosa entro questi petti s'inalza alle glorie di Marte, e  
d'Amore. Spedirono gli primi il Sig. Co. Paolo Scipione  
Lupari, e'l Sig. Co. Vicenzo Magnani fratelli vn Soldato  
sù'l corso, che con diuisa incannata, e nera sosteneua più  
maggio, cingeva girello, e premeua cauallo abbardato con  
barbara, ma troppo ricca maniera, dispensando il loro  
cartello. Dissentiuano questi Signori dal concetto di  
Flamarindo, e vi maledissero in questa foggia, quello col  
nome d'Albodoro, e questo di Filauro.

*Albodoro, e Filauro  
a Flamarindo Cavalier di Cipro.*

**N**on sappiamo, o Cavaliero di Cipro, doue fondi quella  
speranze, delle quali ti vanti d'hauer coronato il cuore.  
Non puoi già collocarle nelle battaglie marziali, poiché la Dea  
delle bellezze non permette à i suoi seguaci di tollerare la guer-  
ra faticosa. Né vediamo, che tu possa stabilirle nelle virtù  
dell'animo essendo Amore, forso al cui vesillo guerreggi, di-  
menticanza della ragione, figlio dell'osio, e dell'humana basti-  
mia contraria in tutto all'azioni virtuose. Che se pur l'auda-  
cia s'accende ad impugnar il ferro contra i Campioni di Marte,  
proverai, ch'altro è il calpestar le militari anone, e l'al passeg-  
giar per gli Horti di Cipro, e che altro è l'inconuar l'orrore de'  
sanguinosi conflitti, che il riposarsi all'ombra de gli adorati  
Mirti. Cola le piante producono fiorida intrecciar ghirlande,  
non hante da ferire, e'l molle sonno, che non ha luogo nelle tende  
de i valorosi Guerrieri, riposa in quelle floride stanze agiate-  
mente in grembo alla pace. Tu pretendi di mantere, ch'ad  
vn Guerriero dopo gli asalti di Marte, altro riposo non conuen-  
ga, che le guerre d'Amore, quasi che manabino à Cavaliero al-

tre vivendi da esserarsi dopo le militari contese senza il ri-  
poso d'Amore. E non disenderemo: CHE INDEGNO È DEL NO-  
ME DI GUERRIERO, CHI S'AVILISCE NELLE CURE D'AMORE.  
Brendi pur l'armi per difendere il farciria o Arciero, ch'ad ogni  
modo crediamo, ch'egli in vece di essersi il guiderdone della  
difesa, sia per darsi il meritato castigo, mentre l'hai introdotta  
e publicar le vergognose lasciuie della sua Genitrice. Nostro  
Mandatario farà il Sig. Conje Astorre Orsi.

Era in questi tempi in Bologna il Sig. Antonio Grima-  
ni Nobile Veneto, che fatto Cittadino da l'applauso, che  
le forma l'ossequio di tutti i Cavalieri di questa Patria,  
con valorosa resolutione intrapose ancl' egli di contradire  
frà' beconorso di tanta Nobiltà alle Massime di Flamarin-  
do, e seguì in questa forma. Soua vna velocissima Chi-  
nea apparì vna Ninfa cacciatrice su'l corso, che vestita  
con ogni vaghezza di turchino, e giallo, tutta tempestate  
di rose, pare quasi, che alla superbia di quei colori, ella  
hauesse del Re de' fiori fabricato corona. Donaua quest'  
Angelo delle Selue alla Cittadina curiosità con nobile  
sprezzatura quest'erudita risposta.

*Onargimanto della Rosa Cavaliere di Diana  
a Flamarindo di Cipro Campione  
d'Amore.*

**P**ù glorioso riescono le speranze di pudico Amante, che  
quelle d'un seguace del lasciuo Amore. Le delizie sò fa-  
uorite delle quali restaura l'Anima vostra (o Flamarindo)  
vi dichiarano Atone, e non Guerriero. Gli arredi preziosi, di  
cui tanto v'insuperbite, sono infallibili testimoni d'vn'effemi-  
nata mente, poco atta a' seruigi del bellicoso Dio. Questi, le  
chi guerre a seruire per riposo à Guerriero di Marte, non è Nu-

me, nulla può, onde in vano attendete aiuto per mantenimento della vostra proposta; e gl'incensi, che sopra gli Altari suoi ardete, ad altro non fumano che al vostro stesso senso. Quinci non è meraviglia, se de' vostri maggiori interessi voi medesimo vi dichiarate temerario Campione.

Già sette volte ha il dorato Febo vagando per l'erranti campagne, illustrati gli alberghi delle celesti figure, da che consacrai il cuore al miracolo della bellezza, alla mia ROSA celeste, che tale appunto mi gioua appellar quella DEa, dominatrice de' miei desiri, come quella, che tra i fiori della bellezza ottiene il vanto sublime, la corona più degna, e tutto ardendo d'amoroso fuoco, non già di quello, che germe dell'impudica Venere, solo prodigo dispensatore di forze lasciuie, ma di quello, che prole di Diana, ha per oggetto l'ammirare più le vaghezze dell'Anima incorruttibile, immortale, che le frali e terrene del corpo; non meno amatore, che ammiratore delle pregiate Virtù della mia ROSA, senza pur un pensiero, non che speranza d'altro, ho tratto per così lungo tempo la vita, parziale del vero Amore, e non discato à Diana, della quale hoggi in sua difesa eletta Campione contro l'adultera Venere, vi dico (o Flamarindo) che poco vi giouerà hauer cercato di fuggire l'ira del mio volto, la forza del mio braccio, col proporre a' soli Cavalieri di Felsina la falsa proposta, della quale doureste Voi più tosto arrossire, che pretendere, ch' altri s'impallidisca, perche io (ancorche di straniero Paese) rimirando il vostro orgoglio, risoluto, sforzerouvi al conoscimento della vostra menzogna, sì che alla proua vedrassi: CHE QUEL GUERRIERO, CHE PER FINE HAVRÀ LE GUERRE D'AMORE, POCO ATTO SI DIMOSTRERÀ SEMPRE NE GLI ASSALTI DI MARTE.

Cessa la mano di seruire, e s'accinge al combattere, per non ispendere in vane parole il tempo; il vostro pennuso Dio vi somministrerà l'ali, non già per farne ricca pompa al Cimiero, ma per rendervi pronto alla fuga, perche armato solo della vostra amorosa fortuna, di che tanto vi gloriate, poco potrete resistere

resistere a' duri colpi della mia destra, favorita dalla ragione. Spero, che la candidezza de' miei casti pensieri imbiancherà il verde delle vostre vane speranze, i vostri lasciuu ornamenti faranno dounto Trofeo della mia gloria, e la purpureggiante mia ROSA trionferà del vostro lussureggiante Mirto, e voi per di conoscitore della falsità, v'accogere, che altro è il farsi bersaglio di duo begli occhi, e il languire in seno di bella Donna, e altro è il dimostrarsi armato ne gli Aringhi di Marte. Sarò al luogo, e tempo destinato, il Sig. Filippo Sampieri vi dirà il resto. à Dio.

Frà quella Nobile Giouentù, che al Sole della Gloria fiorisce frà queste mura risplendono ad ogni pari il Signor Co. Claudio Boschetti, e il Sig. Lattantio Formagliari, e frà gli splendori della nascita ridono di già quegli applausi, che à quest' hora si riuerscono destinati dalla Virtù al merito loro. Hora sdegnando questi d'esser ammirati spettatori oziosi dell'altrui risoluto valore, proposero di mentire la tarda aspettazione, ch'altri godesse delle loro caualeresche dimostrazioni; Inuiarono perciò su'l corso vn bellissimo Giouinetto, che in habito Francese caualcaua vestito con nobilissimo concerto d'azzurro, e bianco; e lasciava all'altrui desiderio questa spiritosa Minaccia.

### Florenio, e Cloridano d'Orisa à Flamarindo di Cipro.

LA veridica fama col chiaro suono de' vostri applausi, o Flamarindo, ne rende ambiziosi di cimentarci con Voi. Sappiamo, che l'Nume de' gli Amanti, sotto l'cui nome voi guerreggiate, se accende ne' pesti innamorati delizioso ardore, ancor li colma di generoso ardore, benche non vanno di pari gli abbastimenti, e gli abbracciamenti, i piacciuoli sguardi, e l'adi-

rate minacciose, i molti baci, e le sanguinose ferite, gli arenosi  
 peccati, e l'oziose piume. Il Dio dell'armi languendo in seno  
 all'amata Cipriota diuina e schernita, e schernito a gli altri Dei.  
 Noi pur vaghi della bellezza (e che non può questa dolcissima  
 siranna dell'alme?) amiamo Dame, bellissime fra quante  
 miri l'occhio del Sole, non già per irarne dopo faricose affatti,  
 neghiosi diletti, ma se bene per maggiormente faticare in ma-  
 laguoli imprese. Deuono le bellezze incitare a generosi com-  
 battimenti, e non a delicati scherzi.

NE SP CONVIENE AD  
 ANIMO GVEKRIERO CERCAR LA QUIETE NELL'EFFEMINATE  
 RISSE D'AMORE. Non stanno i veri riposi di gloria ne gli amo-  
 rosi riposi. Ella non è figlia della lasciuia, né fu nodrita dall'  
 ozio, ma figlia della fatica, e nodrita dal periglio. Tutto ciò  
 non sofferremo armati, e manterrremo il nostro onore, nel tempo,  
 e luogo proposto dal Mandatario, né punto ci spauriranno l'Eroa  
 che palme e vinctrici de' vostri trionfi, che arrestano le suen-  
 ture di mille pradi Campioni, perche se l'vostro brando più nell'  
 alterui sangue, che nelle reimpre ha il filo, o' il nostro più su gli  
 usbergbi, che su le crudelissime, e poi non si conosce la finezza  
 de' valorosi onori, se non al paragone di conosciuto valore. A  
 Dio. Nostro Mandatario sarà il Sig. Co. Costante Bentiuogli.

Terminò Sifante Cavaliere della Ventetta il numero  
 de' Venturieri, che per più ragioni non fu maggiore, nè lo  
 comportaua il Sito, che fu da' Signori Mandatarij destinato  
 per Campo a questo abbattimento. Dispensaua il cartel-  
 lo di questo Valoroso vn Satiro, che, sopra cauallo, e per  
 natura, e per finimenti seluaggio, volaua corteggiato da  
 due deiformi della plebe de' Semicapri. Impaziente il Sig.  
 Co. Vincenzo Magnani d'vna sol proia di se stesso, offerse  
 la seconda a Flamirindo, con la solita intrepidezza nella  
 seguente maniera.

Si-

Sifante Cavaliere della Ventetta  
 a Flamirindo di Cipro.

Dunque con tanto ardimento (o Cavalier di Cipro) mi  
 prouocate all'armi, e non sapete, che il Nume degli Ara-  
 cadi, che m'haurà da condurre in Campo, m'ha fabricato d'ana-  
 tchissima piana d'vna sua selua, baste infrangibili, et alia  
 formidabili? e delle recise frondi la vittoria ha già intrasciato  
 la corona at mio scorsio? Combatterò contra la vostra, non  
 dirò, querela, ma proposta se prouerò, che non se dà il riposo al  
 Amore. La crudeltà, i rigori, gli sdegni di bella Donna, dite-  
 mi, o Cavaliere, vi paiono amoroso riposo? E quando anche  
 l'Amante arrivasse a goder i diletti d'Amore, non sente egli  
 acerbamente percoersi dalla sferza della gelosia, la quale tra-  
 gita con moro perpetuo d'vna gelida diffidenza, o' ha per fine il  
 pensiero? Comparirò il giorno da voi stabilito, il quale non sa-  
 rà il primo delle mie glorie, ma l'ultimo della vostra vita, o'  
 Amore, il qual pretendete di difendere, perche habbia da conser-  
 uarsi la memoria della vostra emeria, col più arrosato danda  
 della sua Terra segnerà di qualche bella inscrizione, il vo-  
 stro sepolcro. Nostro Mandatario sarà il Sig. Frate Alberto  
 Orsi.

Destinarono i Signori Mandatarij il Salone del Podestà  
 per campo proportionato a questo Torneo, e giunto il dì  
 quattro di Marzo, prefisso all'abbattimento si mirò questo  
 luogo trasformato in Teatro. Da i capi della Sala erano  
 situati due Balchi, per la comparfa de' Inuentioni, e de'  
 Cavalieri, e da ciascuna delle due parti laterali sopra tre  
 ordini di gradi si concedeva agiata commodità a tutti gli  
 Spettatori tanto stranieri, quanto cittadini, con tre file di  
 corridosi. Illuminato che fu con ben cento torcie, il Tea-  
 tro s'affentarono da vn lato l'Eminentiss., e Reuerendiss.

Sig.

Sig. Cardinal Santacroce Legato di Bologna, e gl'Illustrifs. Signori Monsignor Furietti Vicelegato, e Sig. Ciro Mariscotti Confaloniere co' Signori Anziani, e dall'altro affiso, che fù vn'essercito di Dame; comparuero subito nel mezzo dello steccato i due Mastri di Campo il Sig. Marchese Lodouico Fachenetti, ed il Sig. Marchese Ortauio Ruini, ambidue Senatori, Cauallieri che pareggiano di splendore il Sole con le loro virtù. Erano vestiti con calza intiera, e nel resto adorni d'habiti, di gioie, e di liuree quanto conuiene alla Nobiltà, e splendidezza loro. Apena haueuano questi Signori dissipato il tumulto, e reso libero il campo, che dalla parte del Mantentore al tocco de' tamburi si sollevò l'antiscena, e lasciò per oggetto di tutti gli occhi vn gran tratto di Mare, che da ogni parte confinaua col Cielo, fuori che da quella verso gli Spettatori; Da questa terminauano col lido deliziosissimi giardini, e da la banda sinistra s'ergeua nel mezzo à quei Paradisi à piè d'vna fonte vn superbissimo Padiglione Stanza del Mantentore. Allo sparire della cortina uscirono da questo due Tamburini al paro con vesti fino al ginocchio di tela d'argento bianca tempestata di fiori, cò bottonicra d'alamari d'oro, sopra vestiuano vn manto di tela d'oro incarnata sparsa pur di fiori, e questo in mezzo quasi al petto lo giungeua vn gran firmaglio dorato, haueuano braccia, e gambe ignude, borzacchini d'argento in piedi, e le copriua la testa vn berettino di bizzarro disegno; Seguivano appresso quattro Amoretti cò ali di mille colori, con zazzare, archi, e turcassi d'oro, e con bende, e stiualetti d'argento; Haueuano tutti in vna mano l'arco, ed vn strale pur d'oro, ma i primi due reggeuano con l'altra vna face dorata, in cima alla quale ardeua vna fiamma odorosa, e gli altri portauano vn fascio di cartelli per ciascuno. Dopo questi veniu in habito d'Araldo il Sig. Carlo Antonio Landini Gentilhuomo d'amabilissime qualità dorato;

egli

egli era vestito d'armi bianche, e gli copriua il fianco vn giarello di tela d'oro incarnata; foderato di tela d'argento bianca, come veniu il braccio dalla spalla al gomito da fibrie di simile materia coperto, dal lato sinistro pendeu stocco tutto gioielato, e in testa sopra il morione vna bellissima pennucchiera hauea di piume incarnate, e bianche, nascondendogli il volto maschera, ch'era il ritratto di vaghissimo giouinetto. Scese nel Campo con questa comitia, e giunto dauanti a' Signori Superiori presentò loro il qui sotto scritto cartello, indi fatto lo stesso alle Dame, ed al Popolo se ne ritornò con immensa gratia al Padiglione, ond'egli se n'era uscito.

*Al suo bel Sole*

*Flamarindo di Cipro Campione d'Amore.*

**N**on è fauorina, o Bella, da' tuoi begl'occhi questa destra già mai, ch'ella subito non prepari vn Voto. Nè de gli applausi tuoi pompeggia lo spirito mio, che tosto non volino da questo cuore le più generose fiamme, ch'egli arda, ad accenderlo. Insuperbiscano quei Guerrieri, che prima dal tuo sguardo, che dal mio ferro restano abbassati. Insuperbisca il mio nome, che in virtù della sua lingua più che dell'altra penna soua le più belle Glorie galleggia. O fortunato le mie Vittorie, i cui preludij sono auspicati da vn Sole, le felicità de' miei progressi hanno per Panegirico la Bellezza. Quelle Speranze, o Bella, che più che mai verdeggiano, gradite all'ingegno, fanno sede benigna, sono argomenti sinceri di quei trionfi, di quegli applausi, che destinarono eterni le tue luci all'anima mia. Ah luci? Da quella Chioma la catena, da quella Bocca la prigione, e da quegli Occhi appresi la morte per chi dissenta. CHE AD VN GUERRIERO DOPO GLI ASSALTI DI MARTE, ALTRO RIPOSO NON SI CONVIENE, CHE LE GUERRE D'AMORE. Vo-

C

lino,

lino, o Bella, omai à far felice la loro suentura per Gloria della tua Bellezza, per pompa del mio valore questi nemici Guerrieri. Amanti à quel bel Volto in cui ridono le mie Guerre, in cui fioriscono le mie Paci, anche in mezzo dell'odio s'aggrera questo ferro diuoto ad Amore.

Apena era nascosto nel Padiglione l'Araldo, che da vna strepitosa, ma dolcissima Sinfonia fu citata l'attenzione d'ogn'vno alla Scena pur del Mantentore, nè molto tardò la Marauiglia, che s'attendeua. Comparuero in mezzo al Mare su'l dorso à Tritone Venere, ed Amore, quella vestita d'ogni lasciua, e questo d'ogni viuezza, che dolcissima mente così diede principio col canto.

Amore.

Frena Madre gentile,

Frena il pianto à i begli occhi,

Trocca al Seno i sospira,

Già di perle sì belle

(Credilo, à torto, o Madre)

Di questi salci abissi

Tesaurivano i fondi.

Già di fiamme sì cari

(Credilo, in vano, o Madre)

Quà del suddiro Cielo

Armonizzano l'aure.

Appoggia, o Genitrice,

Appoggia à questo strale il tuo dolore,

Che se quest'arco mio

Ben tosto, o mia Diletta,

Non curuo à la vendetta,

Dì, ch'io non sono vn Dio.

Impallidisce il Cielo,

V'acilla l'vniuerso,  
Sol gioisca il suo core  
Fatto, Dio di Vendetta, il Dio d'Amore.

Venere.

Quest' alma dogliosa,

Figlio, Figlio beato,

E quest'acqua, e quest'ora,

Con eterne vicende,

L'vna ondeggia martiri,

L'altra mormora affanni.

Così prima di pace

Agitata dal duolo

Io tardo à la mia Stella i suoi ritorni.

Così prima di pace

Agitata da l'ira

Vò scomponendo à la mia Sfera il corso.

Di quel Marte gentile

Sol vn raggio benigno

Può fortunar gli aspessi al mio dolore.

Mentre terminauano queste parole comincio à scendere dal Cielo con moto inuisibile vna nuuola, che sembraua di fuoco, sopra la quale sedeuà Marte in volto formidabile, e gionto à mezz'aria così cantò.

Vel Dio che regge il polo,

La cui lampa superba,

Poiche de' tuoi bei raggi arde, e risplende,

E de' gli Sciri il Sole,

Ecco, bella Dolente, à te diuoto.

Sgombra deh sgombra, o cara,

Queste mal nate angoscie,

Rasserena il bel Volto,  
 E da Sfera sì bella  
 Rida un raggio di pace al Dio de l'armi.  
 Odo che in nostro Apollo,  
 Che quel barbaro Fabbro  
 Preparano Guerrieri  
 Contro il Guerrier d' Amore;  
 Vedrai Venere à vn tempo  
 Vedrai contro del Sole  
 Vedrai contro Vulcano  
 Contro i parziali loro  
 Per pace del suo Seno  
 Vindice il suo Cupido, e questo core.  
 Resta dunque felice,  
 Resta con lieta sorte,  
 Bellissima Ciprigna,  
 Ch'io volando mi parso  
 A machinar vendette in Paradiso.

E mentre egli si partiuu, da se stesso parlando così cantaua.

*Altro centro la Terra*

In vn' altro Vniuerso  
 Ritroui in questo punto, e quasi dissi  
 Si slonsani l'Olimpo,  
 Hor che con Marte è congiurato Amore.

Partito Marte Amore ripigliò il canto.

**A**ndianne, o Madre andianne,  
 Ch'io del duol, che s'accora  
 Sarò la gioia ancora.  
 Già preparato è il mio Guerriero al Campo,  
 Andianne, o Genitrice

Che

*Che del commun decoro  
 Dè la commune Maestà negletta  
 Farò bella vendetta.*

Sparito il Tritone dalla vista di tutti, subito sboccarono dal Padiglione quattro Tamburini, dietro a' quali seguivano sedici Amoretti con vna face accesa per ciascuno, e gli vni, e gli altri erano vestiti, conforme s'è detto di sopra; Veniuano dopo questi i Signori Padrini il Sig. Co. Guallengo Ghislieri, ed il Sig. Co. Agostino Hercolani l'vno, e l'altro Senatore, ed ambidue Cavalieri di costumi, e di virtù singolari; erano questi Signori regalati d'habiti, di gioie, e di bande quanto si richiede al merito loro, ed alla loro grandezza; Gli precedeuano le loro nobili liuree, e ciascuno d'essi à i proprij staffieri haueua diuisa tutta vn'armatura leggiera, dalla goletta in poi, con la quale sotto la linfa se ne vestiua il collo. Appresso questi si fece vedere il Sig. Annibale armato d'armi lucidissime con calza à tagli ricamata d'argento, foderata di tela d'oro incarnata, la cui fodera era anche guernita à trauerso di spesse liste d'argento; sopra il fianco lo cingeva vn girello di tela d'oro incarnata tutto ricamato d'argento, come di puro argento erano i fiocchi, che doppij lo terminauano; in testa sosteneua altissimo cimiero di forma Gianizera, ricchissimo di piume incarnate, e bianche, nella cui parte dauanti in mezzo ad vna nuuola fabricata di bianche penne vi si vedea vn Sole, che risplendeua, con luce artificiosa, ma vera, mirabilmente, e l'estremità di quello, oue si legaua alla celata sosteneua vn superbissimo fauore pur di tela d'oro incarnata, nel cui mezzo vi si scorgeua per impresa ricamato vn'elmo chiuso, dalle cui fiffure traboccauano spesse goccioline di sudore, e cadendo in vna conchiglia aperta si trasformauano in perle, col motto sopra, *Più il candor, che'l valore*, sosteneua il fianco bellissimo stocco inargentato,

rato, e veniuu stretta la gamba destra con nobile sprezzatura da legaccio nero, conforme l'ordine antico della Garrattiera da calzetta bianca le veniuu vestita la gamba, e sopra la scarpa inargentata portaua rosa di raso incarnato ricamata di diamanti; Maneggiò la Picca di guerra, e dalle spalle gli cadeua vn manto di tela d'oro incarnata ricamato d'argento, che per lunghissimo tratto le si strascinaua dietro per terra; mentre passeggiò il campo, dal quale, feminati che v'ebbe incredibili applausi, si ritirò al suo posto, e concesse gli occhi di tutti à gli oggetti seguenti, che, al suono di dolcissima sinfonia, sparita in vn momento l'antiscena del Palco de' Signori Venturieri, furono montagne inaccessibili da ogni parte, nelle viscere delle quali s'entraua per cento grotte, e frà queste per veder diletteuole, à forza di splendore, come riuscì, l'horridezza di quei pacchi, si scorgeua situata ingegnosamente la fucina di Vulcano. Confinauano queste rupi col Mare, che con incredibile vaghezza de gli occhi terminaua l'Orizzonte. Correggiato da i tre Ciclopi vsci Vulcano dalle sue cauerne ignudo, come gli altri, tutti co' i loro martelli in spalla, ma à quello cingua i fianchi cuoio inargentato, in vece di grembiale, e tolto in mezzo da quella ciurma così cantò.

**C**osì dunque schernito,

Così dunque tradito,

E non douà Vulcano

Sollecitar la region del foco?

Escan le Furie à schiera,

Escan, e godan poi

D'auelenarmi il core,

E la lingua, e la destra

Spiri, muoua vn' Inferno.

O fulmini oziosi

Saprò, saprò ben' io

Forse

Forse meglio di voi,

Anche su gli occhi al trascurato eterno,

Contro i drudi malagggi

Farmar con questo ferro

Vendesse non intese.

Hora quel Dio de gli Orbi,

Spennacchiato lassante,

Vanta per lor difesa

Perègrine querele,

E le disende un Cavalier di Cipra.

Temerario Guerriero

Per non lasciar insatta

Temerità sèria,

E de gli errori tuoi,

E dello sdegno mio

Io, uò che paghi il fio.

Escan da queste rupi

Imiespradi Campioni,

Che in questi horrori hò tratto

Per abbassar l'ardir di questo sciocco,

E veggia il Dio d' Amore

Confuso il suo valore.

Risposero alle voci del loro Maestro i tre Ciclopi così cantando.

**E**scano i tuoi Campioni,

Generoso Vulcano,

Ad abbassar l'ardir di questo sciocco,

E veggia il Dio d' Amore

Confuso il suo valore.

Partito Vulcano comparuero due Tamburini, dopo i quali andauano otto Paggi, nè l'habito auantaggiuau quelli,

quelli, ò questi, da i tamburi in poi, che portauano quelli coperti di tela d'oro incarnata ricamata d'oro, e due doppiieri accesi, che l'vno in spalla, l'altro in mano sosteneuano questi. Erano vestiti fino à meza gamba da vna giubba nera ricamata d'oro, sopra la quale rapportati molti talchi, che imitauano con diuersi colori varie pietre preziose, mostraua non ordinaria ricchezza; Cingeva loro i fianchi, sostenuti da vna cintura incarnata, due girelli vno incarnato, e l'altro nero, tutti finiti d'oro, e quello maggior di questo; Dalle spalle cadeua sopra il braccio vn simile girello doppio, fabricato con bizzarra fattura, e da esso usciano certi gonfioncelli di tela d'oro incarnata, della qual materia n'haueuano maniche ancora; Incarnata era la calzetta, e d'argento il cotturino, ed in testa sopra la zazzera, ch'incitaua l'oro, portauano capello incarnato in forma di corno tutto tempestato di gioie; cadendo dalla parte di dietro con molta gratia vn suolazzo di velo nero. Seguivano questi i Signori Padrini il Sig. Co. Astorre Orfi Cavaliere di S. Iago, e'l Sig. Cavaliere Frà Alberto Orfi, che con banda quello nera, e questo incarnata accompagnauano i loro Venturieri con ogni splendore, d'habiti, e di liuree, e dispensauano il qui registrato cartello.

*Albodoro, e Filauro  
à Pasitea, e Corinna Amazoni.*

**T**utte le vittorie, alle quali noi con desiderio di gloria aspiriamo, o valorose Donne, s'hanno d'attribuire à voi, che non meno de' nostri pensieri, che de' cuori reggete l'impero. Sappiamo, che da voi sole si può nella perdita d'abbatuti Guerrieri in alzar vna reggia, la quale trà pacifiche risse imponga giustissime leggi all'amoroso regno. Ma pur ci conuiene stimolati dal debito aggiungere à i vostri honori vn cumulo di

*trofei, & accrescere con la nostra guerriera seruitù fama al vostro nome. Combatteremo con quell'istessa forza, con la quale vi soggettate i più feroci, & indomiti cuori; & in virtù de' gli occhi vostri i colpi da noi rintuzati diuennero scherzo dell'aria, le celate, e gli usberghi scherno di Marte, e i lucidi scudi rappresenteranno vn'oggetto di castigata temerità. Osservate i nostri andamenti di battaglia, che so, che nell'ardor della pugna vedrete impallidire l'inimico, se pur la morte gli darà tempo d'impallidire. Intanto susurrategli nell'orecchio, che non gli preme d'esser vinto, poich'egli non può cadere per più nobil ferro.*

Alla fudetta Copia succedeano il Sig. Co. Paolo Scipione, e'l Sig. Co. Vicenzo armati d'armi bianche, con altissimi cimieri in testa di piume incarnate, e nere; in vece di fauore cadeua dalle spalle à ciascuno di loro vn longhissimo manto, à quello nero, ed à questo incarnato, portauano calza intiera nera ricamata d'oro, e foderata di tela d'oro incarnata, e cingeva i fianchi ad ambidue vn girello incarnato tutto ricamato d'oro, e regalato di gran numero di gioie, e di perle, ed al sinistro di quelli pendeva loro stocco dorato; le calzaua la gamba calzetta incarnata, stringendo la destra legaccio nero, ed ornando la scarpa bianca rosa pur nera tutta fregiata d'oro. Passeggiarono questi Cavalieri con molta gratia il Campo, maneggiando le picche con braua maestria, le quali miniate di più colori, secondauano il nobile concerto della loro inuentione. Combatterono vno immediatamente all'altro prima con la picca, poi con l'azza, indi con lo stocco, fino che furono separati da' Signori Mastri di campo, e veramente con gloria particolare furono condotti dal Sig. Mantenitore nel proprio Padiglione. Nè si tosto cessò il tuono de' tamburi, che nuoua armonia s'vdì nella Scena de' Signori Venturieri, in fine della quale comparue Diana librata in aria

D foura

foua vn superbissimo carro , sotto cui anhelauano due grandissimi Cerui, che trattenuti nel mezo alla Scena dalla Dea, così cantò.

**P**er pace del tuo core  
 Generoso Vulcano,  
 Per guerra del tuo core  
 Vergognosa Ciprigna,  
 Per scorno del tuo Nume  
 Semplicetto Pennuto,  
 Anch'io da' strani lidi,  
 Contro quel tuo Campione,  
 Hò tratto à questo Campo  
 Vn famoso Guerriero.  
 Vada quel tuo seguace,  
 Pazzaarello volante,  
 A respirar in Cipro aure lascine.  
 Già da i casti sospiri  
 Di questo mio fedele  
 A bella eternità spinto è il suo nome.  
 Chi cerca i suoi vestigi  
 Traccj solo la gloria.  
 Questi, questi Cupido  
 Farà su queste arene  
 Proue non conosciute.  
 Già del simpano suo  
 Ecco il tuono vicino.  
 Amor, prepara omai  
 Le rue piume à la Fama  
 Per constar le mie glorie ad ogni Polo.

Dileguata dal cospetto di tutti questa bellissima machina comparuero dieci Ninfe à due, à due, le prime delle quali toccauano i tamburi, e l'altre portauano grosse tor-

cie

cie in mano, ma tutte erano però simili nell'habito; Sopra vna veste di tela d'oro turchina listata d'oro, che copriua loro il ginocchio, portauano altra veste men longa increspata di tocca d'oro gialla, erano cinte di veli turchini intessuti d'oro, ed armate d'archi, e di turcassi con ferti di rose sù la testa, coronauano, più che le chiome, la loro bellezza. Seguiva il Signor Filippo Sampieri Padrino di questo Cavaliere, che adorno, e per habito, e per liurea di splendidezza ineguale, andaua publicando questa scrittura.

*Onargimanto della Rosa Cavaliere di Diana  
 Alle Nobilissime Dame Bolognesi.*

**S**piega le pompe sue ridenti, e belle,  
 Onde n'è'l Cielo Amante,  
 Fiore, che d'ostro il manto, e'l seno hà d'oro.  
 Cede à questo ogni fiore, e cedon quelle  
 Superbissime piante,  
 Che difendca col drago il Vecchio moro.  
 Nè men del suo tesoro  
 La Natura gelosa  
 Con la guardia di spine armò la ROSA.

**R**OSA fregio del suol, pregio del Cielo,  
 Grana viuace, e pura,  
 Lampa, ond'hanno i giardini i raggi usati.  
 Aurea miniera in sul natiuo stelo,  
 Pompa di Flora, e aura,  
 Meraviglia d'April, stella de' prati,  
 E con soau' fiati  
 Entro fascia vermiglia  
 E' di Zefiro madre insieme, e figlia.

D 2

Con

Con l'Aurora garreggia: ornare un solo  
Cinabro ambe si mira,  
E d'ambe apre il mattino un raggio istesso.  
Han forse un solo odor; ma quella à volo  
Per lo Cielo ne spira,  
E questa in terra à verde sponda appresso.  
Es è commun concesso  
Il nome ad ambe ancora,  
Quella in Ciel ROSA, e questa in terra AURORA.

E' detto menzognier, che più trapunto  
Di Dea lascia, e vana  
Tingesse un sì bel fior con sì begl'ostri.  
Fù quel foco Celeste, e quello appunso,  
Che di vinace grana  
Dipingendo sen v'è gli Eterei chiostrì.  
Quello, che i petti nostri  
Con dolce, e pura fiamma  
Ad imprese immortali ardendo infiamma.

Questo è quel FIOR, di cui sul REN son vago  
L'Alma fregiare, e l'Armi,  
Onde nel Cor di nobil fiamma auuampo.  
Altro non curo, in questo sol m'appago:  
Con questo inuisso farmi  
Spero, e con questo io m'appresento in Campo.  
Solo di questo al lampo  
Farà mia man possente  
Spanensato il nemico irne cadente.

Spirimi questo pur cortesi i raggi,  
E con foco ben degno  
Frà le fiamme d'honore arder n'aggrada.  
Trà i fieri asalti, e frà i nemici oltraggi

Con

Con generoso sdegno  
Più larga ogn'hor io n'aprirò la strada.  
Quest' Asta, e questa Spada  
Solo con sì bel Fiore  
Sprezza qual spira Auerno ira, e furore.

Veniua appresso il Padrino il Sig. Antonio, con nobile cimiero in testa, tutto fabricato di piume bianche, tempestate di rose, frà le quali vna maggior dell'altre gli campeggiava con vago artificio in fronte, e ricco d'armi lucidissime intagliate con fogliami d'oro, vestiua calza intiera, i cui tagli erano di raso turchino ricamato d'oro, e la fodera di tela d'oro. Sopra vi haueua vn girello pur di raso turchino ricamato d'oro, con spessi fiocchi di simil lauoro, e gli cingeva il fianco stocco di finissima tempra; le calzette turchine con notabile maestria erano tutte trapunte d'oro, e la destra di quelle legaua con bellissima rosa turchina carica d'oro, maggiore di quelle però che premeuano le scarpe bianche. Dietro le spalle gli pendeua il fauore di raso turchino, e'l ricamo v'haueua effigiato vn gruppo di rose, circondato da vn' intrecciamento di serpi con tanta ricchezza, e magistero, che cosa più nobile non poteua aditarli. Comparue con molta grazia, e maneggiò la picca, che concertaua ne' colori, ond'ella era dipinta, il resto della diuisa con molto artificio, mentre passeggiò il Campo. Alla fine se gli fece incontro il Sig. Mantentore col quale azzuffatosi con tre colpi di picca, e cinque di stocco, diuisi da' Signori Mastri di Campo, si condusse anch'egli nel Padiglione; quando da nuoua dolcezza furono rapiti gli orecchi di ciascuno alla Scena de' Venturieri, e poco dopo gli occhi, mentre con ingegnoso inganno di quelli forgeua Apollo dal Mare, incaminandosi verso il Cielo, e scoperto, che fu à vista di tutti diede principio col canto à queste parole.

D'al-

**D**' Altro che d' arco, ò lira  
 Se'n vien guerniso Apollo,  
 Generoso Vulcano,  
 A vendicar de l'onse suo lo sdegno.  
 Là sù l' Indo odorato,  
 Onde factto il giorno,  
 Porrò fama veloce  
 Dishonestà querela,  
 Ch' il vanarello Amore,  
 Anche per suo dispreggio,  
 Fà sostenere ad un Guerriero amante.  
 Io che del tuo decoro  
 Fui geloso parziale,  
 Hora de' suoi dispreggi  
 V' indico mi dichiaro.  
 Così sù queste arene,  
 Da i confini del Gange,  
 Hò tratto due Campioni  
 Per rintuzzar l'ardire.  
 Di questo armato amante.  
 Così vedrà Cupido,  
 Sì quel atomo arciero,  
 Vedrà da' miei Guerrieri  
 Debellato, e confuso il suo Campione.  
 Sù Valore si al Campo.

Salito Apollo in Cielo tosto si viddero due Tamburini, seguitati da otto Paggi, che sosteneuano due torcie accese da ogni capo, vna sulla spalla, e l'altra in mano. Erano tutti in habito alla Francese, che rendeuà marauigliosa vaghezza; vestiuano giuppone, e calze di rasò azzurro, guernite di larghe liste d'argento à tre, à tre insieme, haueano calzette di seta bianche, e legacci turchini con gran pizzi d'argento, e souera la scarpa bianca portauano rose turchi-  
 ne;

ne; cingeva il collo à ciscun di loro grandissimo colare, ed vna penna azzurra, ed vna bianca adornaua loro il capello. Dopo veniuano i Signori Padrini il Sig. Caualiere Frà Lodouico Sampieri, ed il Sig. Carlo Filippo Maluezzi, che con l'imprefa de' colori di questi Caualeri haueuano così mirabilmente concertati gli habiti loro, che cosa più gentile non poteua desiderarsi, e nel resto di gioie, e di liuree comparuero così compiti, che fù giudicata impareggiabile la loro splendidezza, mentre dispensauano il seguente cartello.

Apollo

Alle bellissime Dame Bolognesi  
 Nel condurre Florenio, e Cloridano d'Orissa.

**D**A poi, che la Fama con veridico suono, ò bellissime Dame, giunta alla luminosa mia Regia spiegò, come altri presumesse, mantenere, che douessero accoppiarsi insieme i fastidiosi combattimenti con gli amorosi abbattimenti, scielli col pensiero frà quanti l'Asia produse prodi più valorosi Guerrieri, e sotto la mia lucidissima scorta di là doue solo à fastose imprese intenti per amor di leggiadrissime Donne viuenano, à queste gloriosissime arene li condussi, & à Voi vero ornamento, e splendor del picciol Reno li presento ambiziosi della vostra sospirata possessione. Comparissò sì fattamente la virià de' saettatori miei raggi à gli occhi vostri, che da quelli scorsi quasi da santi celesti influssi m'assicuro, che radoppiando gli spiriti migliori, con insolito valore faranno conoscere quanto MALE s'ACCOPIANO ALLE BATICOSE, E PERIGLIOSE GUERRE DI MARTE LE NEGHITOSE, E LASCIVE GUERRE DI CUPIDO. So che la gentilezza hebbe natali nel vostro seno, e però siate liberali dispensatrice, ò bellissime Dame, delle vostre grazie à questi miei Campioni, ch'io vi giuro sù la mia Dettà  
 di

di far sì, che le vostre non siano inferiori alle mie dorate chio-  
me, e che senza parraggio comparandoui le vaghezze mie po-  
treste vantarsi di sovrahumane bellezze.

Non erano disgiunti da i loro Padrini i due Signori  
Venturieri il Signor Conte Claudio, e'l Sig. Lattantio,  
che adorni d'armi inargentate comparuero con superbif-  
fimi cimieri in testa, composti con nuouo disegno di piu-  
me azurre, e bianche; Vestiuano calza intiera, i tagli della  
quale erano di larghissima cordella d'argento foderata di  
tela d'argento azurra, e sopra i fianchi gli cingeva girel-  
lo di tela pur d'argento azurra, e lo circondauano gros-  
si fiocchi di seta azurra, e d'argento; armaua loro il fianco  
stocco inargentato, ed haueuano la calzetta bianca, come  
la scarpa, sopra la quale rideua vna gran rosa azurra con  
ricchi pizzi d'argento, fuolazzando à ciascuno di loro al  
tergo vn nobile fauore di tela d'oro incarnata. Poiche,  
passeggiando il Campo, hebbero maneggiata la picca, con  
gloria veramente dell'arte, vennero à battaglia col Sigor  
Mantenitore, e diuili che furono da' Signori Mastri di Cà-  
po, se ne passarono anch' essi nel Padiglione, cedendo il  
luogo lo strepito de' tamburi alla musica dolcezza, che  
chiamaua gli animi di ciascuno alla Scena de' Venturieri,  
la quale terminata, lasciò vdire il canto di Pane Dio de'  
Satiri, che nel mezo à vn coro di quella turba, gionto nel  
centro alla Scena, espresse i seguenti versi.

**A** Vendicar Vulcano,  
A confondere Amore,  
Anche sù questo Campo  
Ecco il Nume de gli Arcadi.  
Anch'io spiro vendetta  
Contro quel nudo Arciero.  
Se ne gode la destra,

Pe-

Pesano à questo core  
Le canore memorie  
Di Siringa fugace.  
Oh Siringa, Siringa.  
Di quest' alma dolente  
Io vùò che in questo punto  
Vindice sia lo sdegno.  
Contro di te Cupido,  
Contro quel tuo Guerriero  
Vùò trar sù queste arene  
Vn mio prode Campione,  
Che da lontano Clima  
Partissi à me diuoto.  
O di quel cieco Infante  
Innocente Soldato,  
Forse nato Guerriero  
Và prepara il sepolcro,  
Che di Stella benigna  
Più non ti serue influo.  
Amor mira i tuoi vanti.

Soggiunsero quei bruti alle note di Pane queste righe  
cantando.

**Q** Vel temerario Arciero  
Vedrà dal tuo Guerriero  
O Pane, a' cenni tuoi  
Confusi i vanti suoi.

Disperfi per le cauerne di quelle balze Pane, e i suoi se-  
guaci, ne gionfero in Campo altri più deformi di quelli,  
ma vaghi ancora per la maestria, con la quale s'ammira-  
uano vestiti nella loro deformità. I due primi batteuano  
i tamburi, e gli otto, che gli seguivano sosteneuano due

E

gros-

grossissimi doppiieri vno con la mano, e l'altro con la spalla per ciascuno; dopo venita il Padrino il Sig. Cavalier Fra Alberto Orsi, che se ben variamente, con la solita generosità vestito spargeua questi versi à gli spettatori.

*Pan Dio delle Selue  
Nel condurre in Campo  
Sifante Cavaliere della Vendetta.*

**D**A folse selue, & horride  
Io gran Nume de gli Arcadi.  
Oggi, o Dame bellissime,  
In questo Campo nobile  
Meco conduco vn Cavalier fortissimo,  
Che non sente d' Amor foco ne l'anima,  
Poch' vn' empio rigor l'ha fatto rigido;  
Non più dentro le viscere  
Fieramente il tormentano  
Di fredda gelosia Cerafte, & Aspidi;  
Ma di sdegno inuincibile  
Arma il petto magnanimo,  
Es inimico à Venere  
Più non volge la mente à piacer labile.  
O pensier memorabile,  
Degno, che in marmo peregrino incidasi;  
Fuggir si dee la crudeltà, che lacera;  
Anch'io per monti asprissimi,  
E per dirupi inospiti,  
Non sciogliendo, che lagrime,  
Snolsi le piante libere  
Per seguire, e placar con priego affabile  
Siringa inesorabile.  
Es ella à miei sospiri indisolubile

Si

*Si se canna vo'ubile, non t'la orit di ogni obnato  
Tu, Cavaliere indomito,  
Fuggi l'arte d' Amor, sfuggi l'infidie;  
Ascoltar non t'vada fra doglie, e gemiti  
Sparger più per Amor querete, e freniti.*

Seguiua il Sig. Co. Vincenzo armato, adorno d'altrissimo cimiero di piume biache, ed incarnate, e vestiuua calza intiera, i cui tagli erano larghe cordelle d'argento, la cui fodera era tocca d'argento incarnata; sopra vi haueua vn giarello fatto pur di cordelle d'argento, e della stessa materia era fabricato sostegno allo stocco inargentato. Era bianca la calzetta, che gli copriua la gamba, e per laccio alla scarpa bianca vi portaua rosa incarnata, cadendogli dalle spalle vn bellissimo fauore di tocca d'oro incarnata; Con questa bella comparsa passeggiò il Campo con inenarrabile applauso, poi si fece à vista del Sig. Mantenitore, che prima con due picche le venne incontro, poi con vna lancia da guerra, e rispostoli dal Sig. Conte brauamente, rotte, che se le furono alla visiera co' i calzi si percossero gli elmi, indi posto mano à gli stocchi con replicati assalti mantenero per marauiglia attoniti gli Spettatori, sino à tanto che separati, anche con fatica, da' Signori Mastri di Campo si condussero nel Padiglione, oue apena giunti, parendo al Sig. Mantenitore, come à gli altri momentanea la passata fatica; formate di loro due squadre, si sfidarono di nuouo con le picche, e con gli stocchi, e scesi nel Campo con bell'ordine à due, à due, prima con quelle, poi con questi fecero vna longa battaglia, oue rimosstrarono tutti quel valore, che non hà termine, e non troua pari, e la guerra continuaua maggiore, non bastando il diuieto de' Signori Mastri di Capo, se la presenza di Gioue non frenaua i loro moti. Nella Scena del Sig. Mantenitore comparue egli in Cielo nel mezo al Conciatorio di tutti gli Dei, e così can-

cantando impose fine al Torneo .

**C**essino o miei diletti  
 Cessin gli sdegni, e l'ire.  
 Ciò ch'è seguito in Cielo,  
 Anco succeda in Terra.  
 Frà questi Numi eterni  
 Io fermo eterna pace,  
 Frà voi Mortali ancora  
 Resti pace immortale.  
 In pargoletto Amore  
 Fà più honesti volar gli strali suoi.  
 E voi Numi beati  
 In questa Gloria eterna,  
 Più che il crin di splendori,  
 Coronate di pace i vostri cori.

Il Coro di tutti gli Dei replicò.

*E voi Numi beati &c.*



IL FINE.

---

Io. Maria Camogius è Soc. Iesu, pro Eminentiss. Card.  
 Archiep.

Imprimat. F. Dom.º pro Reuerendiss. P. Inq. Bonon.

---

In Bologna, per Francesco Casano. 1632.

Con licenza de' Superiori.

038276

